

America Latina

“Rimuovere la pietra, sciogliere i legami”

Dall'11 al 13 settembre scorso nella capitale del Panama si è svolto un seminario contro la tratta delle persone. Vi hanno partecipato i rappresentanti della Conferenza dei religiosi dell'America Latina e Caraibi, unitamente a un insieme di associazioni che si dedicano alla lotta contro quella che viene definita la “schiavitù del XXI secolo”: Kawsay, Ramà, Talitha kum. Scopo del seminario è stato di rafforzare la rete di sensibilizzazione fra i vari operatori al fine di prevenire e contenere il proliferare di questo flagello che viola i principali diritti umani. Secondo alcuni recenti dati, infatti, si calcola che le vittime della tratta siano oggi circa 20,9 milioni, un dramma davanti al quale la vita consacrata non può rimanere indifferente.

Nel messaggio finale, i convegnisti hanno richiamato l'appello di papa Francesco alla prossimità con le persone vulnerabili, definite “la carne di Cristo”. Ma altresì denunciano l'ipocrisia delle nostre società consumistiche che, oltre a disumanizzare le persone, non solo non ne parlano, ma cercano anzi di rendere invisibile il problema.

Molte persone indigenti si ritrovano così morte alla speranza e alla vita come Lazzaro, l'amico di Gesù. Da qui l'accorato appello a togliere la pietra che opprime la dignità alle persone e a sciogliere i legami che privano moltissimi esseri umani del diritto alla libertà personale e alla vita. (fonte: clar.org)

Argentina

José Gabriel del Rosario Brochero, proclamato “beato”

José Gabriel del Rosario Brochero, sacerdote argentino, vissuto tra il 1840 e il 1914, è stato proclamato “beato” il 14 settembre scorso, con una cerimonia presieduta dal card. Angelo Amato, in rappresentanza di papa Francesco, a Villa Cura Brochero, un piccolo paese in mezzo alle montagne nella provincia di Cordova. Giovanni Paolo II, nel 2004, dichiarandolo venerabile, lo aveva indicato come “il Curato d'Ars d'Argentina”. Tra la gente era noto come “il prete gaucho”.

Per la circostanza, papa Francesco ha inviato all'arcivescovo di Santa Fe, presidente della Conferenza episcopale argentina, un messaggio che è un vero e proprio profilo di Brochero. «Mi piace – scrive il papa – immaginare oggi Brochero, parroco, sulla sua mula dalla frangetta bianca (*malacara*), mentre percorreva i lunghi sentieri aridi e desolati dei duecento chilometri quadrati della sua parrocchia, cercando casa per casa i vostri bisnonni e trisnonni, per chiedere loro se avevano bisogno di qualcosa e per invitarli a fare gli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola. Conobbe ogni angolo della sua parrocchia. Non rimase in

sacrestia a pettinare pecore...». La sua «era una visita di Gesù stesso a ogni famiglia. Portava con sé l'immagine della Vergine, il libro delle preghiere con la Parola di Dio, il necessario per celebrare la Messa quotidiana. Lo invitavano a bere un mate (*tipica bevanda argentina*), chiacchieravano ed egli parlava loro in un modo che tutti comprendevano perché gli usciva dal cuore, dalla fede e dall'amore che nutriva per Gesù».

«José Gabriel Brochero incentrò la sua azione pastorale sulla preghiera. Appena giunse alla sua parrocchia, cominciò a portare uomini e donne a Cordoba per fare gli esercizi spirituali con i padri gesuiti. Con quanto sacrificio prima attraversavano le Sierras Grandes, innevate in inverno, per andare a pregare nella capitale Cordoba!

E poi, quanto lavoro per costruire la Santa Casa degli Esercizi nella sede parrocchiale! Lì, una lunga preghiera davanti al crocifisso per conoscere, sentire e assaporare l'amore tanto grande del cuore di Gesù e poi tutto culminava con il perdono di Dio nella confessione, con un sacerdote pieno di carità e di misericordia. Moltissima misericordia!

Questo coraggio apostolico di Brochero pieno di zelo missionario, questo ardore del suo cuore compassionevole come quello di Gesù che gli faceva dire: “Guai se il diavolo ~ mi ruba un'anima!”, lo spinse a conquistare a Dio anche persone di malaffare e compaesani difficili. Si contano a migliaia gli uomini e le donne che, grazie al lavoro sacerdotale di Brochero, abbandonarono il vizio e le liti...

Brochero ha l'attualità del Vangelo, è un pioniere nell'uscire verso le periferie geografiche ed esistenziali per portare a tutti l'amore, la misericordia di Dio. Non rimase nell'ufficio parrocchiale, si logorò sulla mula e finì con l'ammalarsi di lebbra, a forza di uscire a cercare la gente, come un prete “di strada” (*callejero*) della fede. È questo che Gesù vuole oggi, discepoli missionari, *callejeros* della fede!»...

«Lasciamo – conclude il messaggio di papa Francesco – che Brochero entri oggi, con la mula e tutto il resto, nella casa del nostro cuore e ci inviti alla preghiera, all'incontro con Gesù, che ci libera dai legami per uscire in strada a cercare il fratello, a toccare la carne di Cristo in colui che soffre e ha bisogno dell'amore di Dio».

India

Contro la violenza che colpisce le donne

Una campagna contro la violenza che colpisce le donne: a lanciarla è stato un gruppo di capi di varie comunità religiose in India che hanno partecipato di recente a un incontro a Calcutta, promosso dalla *Church of India*. La comunità anglicana ha infatti ospitato l'iniziativa che intende combattere un fenomeno molto diffuso nel Paese asiatico. Episodi criminali di vario genere colpiscono senza distinzione bambine, adolescenti e donne soprattutto in quelle zone del Paese dove

l'arretratezza sociale e culturale è maggiormente presente, in special modo negli Stati del nord dell'India. Il vescovo anglicano della diocesi di Calcutta, Ashoke Biswas, ha anche ricordato la questione dell'aborto. «Le nostre bambine non sono sicure – ha osservato – né nel grembo della madre, né all'interno delle abitazioni né fuori di esse».

Secondo i dati forniti dal sito dell'*Anglican Communion* – che ha riferito dell'incontro – Calcutta risulta la terza città dell'India per numero di casi di stupri o altro genere di violenze nei confronti delle donne. Citando in particolare come fonte il *National Crime Record Bureau*, si evidenzia che nel 2012 nel Bengala occidentale, nel solo 2012, si sono verificati 30.942 episodi criminali. La campagna di sensibilizzazione prevede una serie di attività a partire dalla necessità di introdurre nelle scuole e nelle università dei programmi per la protezione delle studentesse. Inoltre, le comunità religiose dovranno impegnarsi a promuovere iniziative di formazione per la sicurezza all'interno delle famiglie. Il segretario della diocesi di Calcutta, il reverendo Abir Adhikary, ha sottolineato che tale impegno per proteggere le giovani e le donne dalle ingiustizie e dalle violenze costituisce «una missione sacra» per le comunità religiose.

In prima fila a combattere questo fenomeno vi sono da tempo anche i vescovi cattolici. Nel gennaio scorso l'episcopato ha organizzato una Giornata di solidarietà per la giustizia, la sensibilizzazione e l'uguaglianza di genere. Nel presentare l'iniziativa il cardinale arcivescovo di Bombay, Oswald Gracias presidente della *Catholic Bishops' Conference of India* – aveva spiegato che il «disprezzo» contro le donne ha molte facce – aborti selettivi, feticidi femminili, discriminazione, violenza domestica ed emarginazione – e «provoca immense ferite anche negli uomini e nella società».

Tra gli Stati dell'India dove la violenza sulle donne è più diffusa vi è, per esempio, l'Orissa, dove a febbraio le organizzazioni, riunite sotto la sigla *All India Fact Finding on gender violence*, hanno inviato nel distretto del Kandhamal un gruppo di delegati che ha avuto il compito di svolgere un'approfondita relazione sulla situazione. Tra questi era presente anche suor Helen Saldanah, in rappresentanza dell'*Office for Women* della *Catholic Bishops' Conference of India*.

Repubblica Centrafricana

Un'immane tragedia

La Repubblica Centrafricana, 622.000 kmq e circa 4 milioni di abitanti, è attualmente al centro di una immane tragedia. Il vescovo comboniano di Bangassou, Juan José Aguirre, lo scorso mese di luglio, durante una visita in Germania, ha parlato di una situazione spaventosa. I ribelli *Seleka*, costituiti da mercenari venuti dai paesi vicini e da gruppi di giovani senza futuro, hanno aggredito il paese, rovesciato il governo e

saccheggiato praticamente tutte le missioni, hanno incendiato chiese e razzato ospedali. Il vescovo ha affermato che praticamente quasi tutti i mezzi di locomozione sono stati rubati o distrutti, e migliaia di persone, soprattutto cristiani, sono rimasti senza un'abitazione.

I vescovi del paese, in una lettera molto critica, intitolata «*Mai più così*» – ha affermato mons. Aguirre – scrivono che «dovunque sono arrivate le truppe del *Seleka* regnano terrore, torture, stupri, ruberie. Le popolazioni fuggono, sono prive di tutto, di cibo e medicinali. Il Centrafrica è diventato uno stato fantasma e le grida e le lacrime della nostra popolazione ci trafiggono il cuore».

Questa drammatica descrizione coincide con quanto ha affermato di recente anche il missionario carmelitano, padre Aurelio Gazzera, direttore della Caritas diocesana di Bouar, che da oltre vent'anni vive nella Repubblica Centrafricana. «Assistiamo, ha detto, a scene apocalittiche e osserviamo i corpi delle tante vittime che giacciono ancora ai lati della strada. Nella sola città di Bohong sono state bruciate più di 3500 case, mentre più dell'80% della popolazione ha abbandonato il villaggio di Bossangoa, teatro di terribili scontri che hanno causato più di sessanta morti». E a Bohong i ribelli hanno ucciso una trentina di persone e dato alle fiamme oltre 2.000 case per costringere gli abitanti ad emigrare. Almeno 14 villaggi sono ormai completamente deserti. In tanti cercano rifugio altrove e la missione carmelitana di Bozoum ha accolto più di 6.500 rifugiati. «È commovente ascoltare i loro racconti – dice padre Aurelio. Ci sono donne che hanno perso il proprio marito e papà che hanno visto uccidere il proprio figlio. Tuttavia, nonostante le atrocità subite, nel loro cuore non c'è odio né rabbia, ma soltanto dolore e stanchezza». A preoccupare padre Aurelio sono soprattutto gli effetti che la drammatica situazione centrafricana ha sui rapporti interreligiosi. Nel paese, circa il 50% della popolazione è cristiana (25 % protestanti, 17% cattolici), il 23% animisti e seguaci di credenze tradizionali, mentre l'islam è praticato dal 15% della popolazione.

«Un tempo – ha affermato p. Aurelio – i fedeli di credo diverso convivevano pacificamente, ma l'arrivo dal Sudan e dal Ciad di ribelli musulmani ha contribuito alla creazione di una frattura tra la comunità islamica e il resto della società». Il padre ha aggiunto che mentre le abitazioni musulmane sono state risparmiate dagli attacchi, non così invece quelle cristiane. «Non una singola casa musulmana è stata bruciata. In alcuni casi gli islamici centrafricani hanno perfino indicato ai ribelli quali abitazioni distruggere e saccheggiare». Guardando al futuro, padre Aurelio non esclude che possano scoppiare nuovi scontri. E se anche le violenze dovessero finire all'istante, ci vorrebbero comunque anni per ricostruire il paese. Ma, ha concluso, «ci vorrà ancora più tempo per ricreare una convivenza serena».

a cura di Sergio Rotasperti